



**Da Cavaglia un dì scendea
una piccol carovana;
lenta e stanca procedea
sotto il sole per la piana.
Fa con lor la via sassosa
una donna cieca e annosa.**

**Eran zingari, e la donna
cieca, inferma e barcolante.
Poveretta! Era la nonna
della piccol schiera errante,
vecchia curva sotto gli anni,
tutta acciacchi e tutta affanni.**

**“Figli miei”, dicea, “son stanca;
la mia vita è sul finire,
il respiro già mi manca,
qui lasciatemi morire.
Io lo sento: il mio destino
a compirsi è ormai vicino.”**

**“Su, carcassa, su, cammina!”
le risponde il figlio irato;
poi l'afferra e la trascina
seco avanti ed accigliato
dice: “Vecchia, tu non hai
che lamenti, pianti e guai.**

**Una zingara modello,
no, davver, così non fa;
per il mondo sempre bello
lieta errando se ne va;
né fatica, né dolore
mai non turbano il suo cuore.”**

**Di Puntalta alla cascata
giunge alfin la comitiva
e ristà meravigliata
dell'abisso sulla riva:
guarda l'acqua furibonda
che, ruggendo, si sprofonda.**

**Essi guardan, e la vecchia
al fragor della cascata
tende trepida l'orecchia
e sospira sgomentata:
“Questo è il canto della morte,
qui si compie la mia sorte.”**

Gli zingari di Puntalta (Leggenda poschiavina)

Don Giovanni Vasella

**Giù nel vortice guardando,
dice un' zingaro: „Che orrore!“
Dice un altro sogghignando:
„Là sparisce ogni dolore...“
Poi... un guardo, un cenno, un atto...
E fra lor fu stretto un patto.**

**Come un demone maligno
l'uno afferra quella donna;
con sarcastico sogghigno
la solleva e dice: “Nonna,
or sta buona e guarirai
dagli acciacchi che tu hai!”**

**Quegli disse e ratto ratto
quattro zingari, schernendo,
la precipitan d'un tratto
entro il baratro, dicendo:
“Giù di lì, o vecchia madre,
giù nel nome di Dio Padre!” (*)**

**“Maledetti, maledetti!”
su risuona per la sponda;
“Maledetti, maledetti!”
par che l'eco ancor risponda;
poi un tonfo...poi più nulla,
come prima l'acqua frulla.**

**Tosto a quel delitto orrendo
s'apre il ciel, trema la terra;
guizza un fulmine e, fremendo,
dalla roccia il suol si sferra
e s'abbassa, e furibondo
scaglia i zingari nel fondo.**

**Ma sporgente là rimane
della roccia scellerata
una nera lastra immane
con la bocca spalancata,
e ricorda quella scena,
il delitto e la sua pena.**

**Il viandante che là passa
la riguarda con spavento
e s'affretta e il capo abbassa
chè gli par in suo sgomento
di veder là sopra stretti
azzuffarsi i maledetti.**

() la tradizione poschiavina mette in bocca agli zingari
Le parole: „Giò d'ilò, mutteri, in nom dil Bab Segner“*